

Care Colleghe, cari colleghi,

care studentesse e cari studenti,

Autorità tutte, Signor Sindaco, Sindaci della Romagna, Eccellenza,

Signore e signori,

C'è un tempo per i progetti e un tempo per i bilanci. Ma c'è anche un sentimento che può accomunare progetti e bilanci. Nel primo discorso del mio mandato, ho sottolineato quanto ho poi manifestato in molte altre occasioni, e che adesso vorrei mettere al primo posto nel saluto di oggi: è la gratitudine verso l'intera comunità accademica per la fiducia che mi è stata accordata sin dall'inizio di questi sei anni.

A questa fiducia io ho corrisposto con l'entusiasmo che spero si sia percepito, e con l'emozione che sento ancora oggi nei confronti di un luogo come questo e dell'istituzione prestigiosa che qui viene rappresentata.

Gratitudine ed entusiasmo: sono questi i sentimenti più diretti con i quali per sei anni ho vissuto il ruolo di Rettore, con la consapevolezza di avere ricevuto un testimone che oggi passo al mio successore, il professor Giovanni Molari.

Questo luogo, innanzitutto: il luogo delle cerimonie, degli incontri, dei discorsi ufficiali, dove sono passati in tanti, dal Presidente Mattarella a Mario Draghi, da Roberto Saviano a Renzo Piano, e poco distante da qui Papa Francesco. Un luogo che ritorna ora alla nostra comunità. Un luogo nuovo, che da anni attendeva alcuni interventi edilizi, e che sarà sempre, per tutti noi, il luogo più intimo e ufficiale della vita dell'Ateneo.

Non posso dimenticare che qui, sei anni fa, ho iniziato a pochi giorni dalla scomparsa di Umberto Eco, e che per quasi sei anni abbiamo lavorato al progetto della biblioteca di Eco, che arriverà da noi, insieme al suo archivio, e costituirà uno dei grandi poli di studio del nostro Ateneo.

La prima parola che ho pronunciato iniziando questo viaggio è stata

“condivisione”, cioè fiducia in un lavoro collettivo. Il mio lavoro, il nostro lavoro,

si svolge lungo le maglie di una rete che comprende Imola, Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini, e arriva ancor più lontano. Il nome di questa rete, di questa grande comunità è Alma Mater Studiorum.

In questi sei anni ho costruito rapporti con tanti, tantissimi di voi, dentro e fuori dall'Ateneo, ascoltando innanzitutto, con mente aperta, senza nessuna prevenzione. Questo continuo e proficuo dialogo mi ha arricchito moltissimo e ha generato una vivace e a volte frenetica progettualità, che puntualmente ogni lunedì mattina veniva discussa con prorettori, dirigenti e delegati, in un clima collaborativo e sereno (nonostante i miei eccessi di entusiasmo), con grande professionalità e generosità. Ricorderò con il sorriso le tante riunioni fatte insieme, ma anche con gratitudine perché è grazie a loro che le idee e le progettualità si sono trasformate in strategie e azioni, raccolte strada facendo nel piano Alma2021, che per me ha rappresentato una sorta di diario di bordo. Guardando indietro, molto c'era da fare, molto è stato fatto, molto aspetta ancora di essere fatto. Non intendo ripercorrere le tappe di questo viaggio, ma con soddisfazione possiamo apprezzare la crescita del nostro Ateneo rispetto al 2015 in tutte le sue dimensioni!

È tornato a crescere il numero dei docenti, quello dei tecnici-amministrativi a tempo indeterminato, è raddoppiato il numero degli immatricolati a Dottorati e Scuole di Specializzazione, sono più che raddoppiati i finanziamenti alla ricerca, sono cresciuti complessivamente di oltre il 25% gli immatricolati a triennali e magistrali pari a oltre 5000 immatricolati in più (ad oggi registriamo +7% rispetto allo scorso anno, con gli studenti internazionali che sono circa il doppio rispetto al 2015 e rappresentano più del 10% del totale), siamo diventati il primo ateneo in Europa per mobilità studentesca, i laureati hanno toccato i 20.000 all'anno con una riduzione degli abbandoni al di sotto del 10%; infine sono triplicati gli studenti in esonero totale o parziale.

Uno dei miei sogni è stato che ogni studentessa e ogni studente, ogni donna e ogni uomo che passa da questa città del sapere –per formarsi o per restare- si

senta realmente in possesso di una identità specifica e di una cittadinanza culturale, che come tutte le cittadinanze implica doveri e diritti. Il rapporto con l'Ateneo non termina con la fine degli studi, ma anzi acquista di valore nel tempo. La comunità degli Alumni, che si sta formando e ampliando di giorno in giorno, sta a dimostrarlo.

Quando parlo di una città del sapere, che immagino costruita idealmente negli spazi del Multicampus, non posso certo ignorare che esistono città reali e spazi fisici dentro i quali il multicampus vive. E su questo negli ultimi sei anni abbiamo concentrato un imponente e ambizioso piano di investimenti infrastrutturali, che non è un semplice piano edilizio ma un vero e proprio piano didattico e scientifico: circa 300 ME per svariate opere, che vedete illustrate in sintesi nei pannelli qui esposti nelle navate laterali. A queste opere si aggiungono progetti approvati dal Consigli di Amministrazione per altri 40 interventi e importo pari a 170 ME che presenteremo in risposta ai bandi del ministero di prossima emanazione.

Ma il cuore dell'Alma Mater non sono le infrastrutture, sono le cittadine e i cittadini che abitano dentro questi spazi. Le studentesse e gli studenti, innanzitutto. Studentesse e studenti che spesso vengono da fuori città, che sono fuori sede, esattamente come io sono stato un fuori sede! E le docenti. I docenti. E le donne e gli uomini che fanno parte del personale amministrativo, tecnico, bibliotecario e dei collaboratori ed esperti linguistici.

E' grazie al vostro lavoro quotidiano della nostra comunità vive e si rinnova nel tempo.

Dopo "condivisione", è "sostenibilità" il concetto che abbiamo messo al centro della nostra strategia a partire dal 2016 quando abbiamo adottato i 17 obiettivi dell'Agenda ONU 2030 come orizzonte per le nostre azioni. Questo impegno ci viene oggi riconosciuto a livello internazionale e ci posiziona tra i migliori Atenei al mondo come impatto. Ma non basta, c'è ancora moltissimo da fare ed è urgente farlo, ce lo chiedono le nostre studentesse e i nostri studenti, ce lo

chiedono le nostre figlie e i nostri figli. Le Università devono essere motore della transizione e l'Alma Mater deve essere guida delle Università!

Non esiste cultura se non nella condivisione. Non esiste futuro se non nella sostenibilità. L'Università è un bene pubblico e il nostro compito è guardare sempre oltre i confini dell'Ateneo, con la mente verso l'Europa, che è lo scenario sul quale si disegnano tutti i nostri progetti.

“Europa” è dunque la terza parola chiave che voglio sottolineare.

Proprio accogliendo Mario Draghi avevo ribadito l'importanza di una dimensione universitaria europea, affermando:

“Un sistema formativo serio e consapevole come quello universitario deve educare al rispetto delle differenze, degli scambi, del dialogo, del rapporto, e questo superando qualsiasi scala di valore fondata sulla ricchezza economica o sulla produttività. La cultura è tale se produce cultura, la memoria dei paesi europei passa anche dai luoghi in cui questa memoria diventa oggetto di uso e di scambio, di riflessione e di ricerca. In altre parole, anche un capitale culturale rischia di esaurirsi se non trova chi sa fare gli investimenti giusti. E per investire bene ci vuole acutezza, preparazione, coraggio”.

Investimento in istruzione e cultura. Investimento nella ricerca. Oggi il programma Next Generation Europe offre al Paese l'opportunità di correre insieme a tutta l'Europa. È una grande sfida che dobbiamo assolutamente vincere, riuscendo a completare gli investimenti nei tempi previsti, ma soprattutto facendo gli investimenti giusti. Il primo fra tutti è quello sui giovani, sulla loro formazione, indispensabile e urgente in un Paese che ha una percentuale di laureati nella fascia giovanile drammaticamente basso.

Sono certo che il nostro Ateneo sarà ancora una volta all'altezza di questo futuro che ci incalza. La progettualità che abbiamo sviluppato negli ultimi anni ha di fatto anticipato molte delle direttrici del PNRR e creato i presupposti per cogliere le opportunità e guidare il cambiamento. Tra le varie azioni promosse, ne vorrei ricordare tre che a vario titolo possono costituire un volano di

sviluppo per il futuro: Romagna Salute, un grande progetto di innovazione che abbraccia didattica, ricerca e assistenza in un laboratorio a cielo aperto di oltre 5000 metri quadri; Una Europa la prima alleanza strategica tra università europee nata a Bologna per promuovere una vera integrazione che dia nuovo slancio al Processo di Bologna; il Tecnopolo hub europeo di Hpc e Big data, che, con l'entrata in funzione del supercalcolatore Leonardo posizionerà l'Italia al terzo posto nel mondo per capacità di calcolo.

In realtà ce n'è una quarta, esogena, che non posso non citare. Come alcuni di voi sanno, quando avevo già detto ai miei collaboratori che ormai la fase progettuale era quasi giunta al termine, e mi aspettavo un biennio di riposo, ebbene a quel punto è arrivata e ha sconvolto le nostre vite la pandemia. Non amo nessun tipo di retorica per cui sorvolo su molti elementi che del resto conosciamo. Però, in quegli ultimi giorni di febbraio, quando la situazione era ancora molto incerta, insieme alla mia squadra ho pensato che fosse necessario mettere in sicurezza l'Ateneo. Cioè salvaguardare soprattutto didattica e lavoro. In tempi rapidissimi, con un impegno incredibile di tutte e tutti, abbiamo reso possibile la didattica on-line e il lavoro a distanza. Oggi, ne siamo consapevoli, vediamo danni e difetti di questo sistema, e tutti ribadiamo la necessità della presenza di docenti e studenti nelle aule. Ma allora il rischio concreto era quello di far perdere un anno di studio a 90000 studenti. E tralascio tutto il resto.

Siamo stati tra i primi a realizzare il passaggio al digitale, ci siamo scontrati con la pandemia armati di tecnologia e di molta pazienza. Ci siamo rivelati capaci di riconvertire le nostre energie, di ristabilire un rapporto con gli studenti, di far sentire la nostra voce anche in quel Tempo Sospeso. Così abbiamo chiamato il ciclo di incontri che hanno accompagnato i primi mesi della pandemia. Per me era essenziale mantenere un rapporto diretto con l'intera comunità, giorno per giorno. Con le mail InfoAteneo ho cercato sempre di dare ragione di quanto stava succedendo, sia nei momenti negativi che in quelli positivi. Lo sforzo di tutti ci ha consentito di arrivare qui, dopo due anni che ci hanno forzato a

cambiare ma che non ci hanno bloccato, due anni di difficoltà ma non di inerzia, due anni di decisioni da prendere velocemente con grandi responsabilità. La rapidità e l'efficienza sono stati la nostra risorsa, la capacità di reagire la nostra forza. E oggi, vorrei ribadirlo, se possiamo tornare a una vita quasi simile a quella precedente è solo perché ci siamo dati regole e abbiamo chiaro che il nostro impegno tutela la libertà di tutti. Non si tratta di scelte arbitrarie, non si sceglie se non quanto garantisce un bene collettivo. E questo bene è la vita di una comunità che produce pensiero, cioè la forma più alta di ricchezza. Anche per questo ho fatta mia, in questi mesi di ritorno alla normalità, la parola "apertura".

E dunque vorrei ricordare che Bologna nasce come un insieme di "universitates", cioè di associazioni studentesche legate ai professori, e come tale porta nella sua origine l'idea della molteplice apertura verso i saperi, verso coloro che diffondono il sapere e verso coloro che lo assorbono e lo rielaborano. Le piazze e i portici di Bologna sono fisicamente i luoghi dove si sviluppa questo processo di apertura, prima ancora che si arrivi a forme stabilizzate di aggregazione, con aule e edifici. E i portici, come sapete, sono diventati uno dei luoghi simbolicamente più importanti della città dopo il riconoscimento di patrimonio Unesco dell'Umanità. Ma non dimentichiamo che proprio i portici sono nati anche per consentire a un numero maggiore di studenti di abitare in città, fin dai primi decenni di fondazione dell'Alma Mater.

Apertura significa dunque capacità di rendere l'istituzione un luogo di accoglienza per tutti, dove è possibile tenere in vita lo spirito profondo di comunità vera, cioè capace di confrontarsi con ciò che si trova al di fuori della sua identità istituzionale. Proprio l'apertura garantisce un'identità che non diventa stereotipo ma si modella sull'innovazione e il ricambio.

Oggi stiamo vivendo una fase nuova di apertura, è indubbio. Le aule si popolano di nuovo, gli studenti tornano nei luoghi dello studio e della didattica. La comunità universitaria tutta si trova oggi a dover affrontare la ricostruzione di

quel tessuto che è stato strappato nei molti mesi di isolamento. Per questo penso che apertura significhi anche ascolto e atteggiamento di attenzione a tutto quello che il mondo degli studenti ci può dire sulla necessità di una didattica che li coinvolga, che li faccia sentire al centro della nostra attenzione.

Così come apertura significa sempre di più che la nostra ricerca, il nostro lavoro quotidiano di sperimentatori, deve ripensare ai fondamenti delle discipline e cercare di rivolgerli verso le comunità pubbliche dentro le quale gli Atenei vivono. Se c'è una funzione pubblica della scuola e dell'Università mai come oggi capiamo che questa funzione va ripensata come nuova apertura verso l'esterno. Il sistema normativo ha definito questa come "terza missione". Ma io la chiamerei proprio l'apertura ai cittadini, a coloro che compongono la società e che ci chiedono di essere coinvolti dalla nostra attività di educatori, di formatori, di docenti. Solo in questo modo, impegnandoci contemporaneamente dentro l'istituzione ma anche fuori dall'istituzione potremo ridare agli Atenei una centralità che li renda protagonisti in un passaggio storico e politico così complesso. Non possiamo arroccarci dentro le mura degli Atenei, dobbiamo renderci attori del cambiamento.

Per questo dobbiamo continuare a spingerci sempre più verso l'Europa, l'Europa delle grandi vie del sapere che oggi porta il nobile nome di Erasmus. Per questo dobbiamo pensare anche a un'Europa delle Università che tornano a dialogare in modo ancora più intenso, un'Europa dei professori che si muovono per portare le loro esperienze e quelle dei loro Atenei a confrontarsi con esperienze diverse. Mi auguro che la nostra Comunità possa continuare con queste convinzioni, con la consapevolezza che si tratta di processi che crescono ogni giorno, a ogni livello.

"Condivisione", "sostenibilità", "Europa", "apertura": forse il mio non è un bilancio ma il tentativo di trasmettere una visione di Università. Per questo ho deciso di dividerla con voi rivolgendovi il saluto che viene a siglare un patto

lungo sei anni. Si tratta di un patto di fiducia che mi ha legato a questa Comunità e che continuerà a legarmi come professore.

Questa Comunità si chiama Alma Mater Studiorum: per me è stata e continuerà a essere la città delle studentesse e degli studenti, delle professoresse e dei professori, delle ricercatrici e dei ricercatori, delle donne e degli uomini della struttura tecnico-amministrativa. A tutte e a tutti vorrei arrivasse oggi questo mio saluto, il mio GRAZIE più sincero per questo lungo, intenso, entusiasmante viaggio!